



Venerabile Giacomo Gianiel

Primo passionista straniero

Giacomo, quartultimo, nasce il tre marzo 1714 a Tinizong nel Cantone de Grigioni (Svizzera) da Giovanni, pretore del paese, e Anna Maria Durbant. La famiglia possiede un mulino e un po' di terra per il pascolo del suo gregge. La sua biografia è essenziale anche perché, come scrive al fratello Don Nicola, preferisce rimanere nell'ombra. A soli 9 anni è orfano di entrambi i genitori e allora lavora nei campi, dà una mano al mulino e passa molto tempo a pascolare il gregge, immerso nelle bellezze del creato. A scuola apprende le nozioni elementari. È "di tempra robusta, di indole vivace e spiritoso". Ama la musica ed impara a suonare il violino. Cresce con forti principi cattolici anche se non mancano i richiami del protestantesimo. Nel 1730, all'età di 16 anni, forse spinto dal desiderio di cambiare vita, parte per Roma e si mette al servizio di Bartolomeo Corsini, un principe romano della famiglia pontificia, nipote dell'allora Papa Clemente 12°. Giacomo, pratico di pecore e capre, cura le stalle e bada ai cavalli. A corte trova un ambiente cristiano, favorito dall'esempio dello stesso principe Bartolomeo, che, adorno di singolari virtù, esige intorno a sé un comportamento irreprensibile. Giacomo è diligente e preciso, dolce, rispettoso; si attira la stima e la simpatia di tutti. Entra in confidenza col principe al quale forse parla della sua vocazione. L'ambiente migliore per fare discernimento è quello di casa. Nel 1732 riparte per la Svizzera, ritorna al lavoro dei campi e a pascolare il gregge e intanto matura la decisione di entrare in convento. Dopo due anni riparte per Roma dove l'attende il principe Corsini pronto ad aiutarlo a realizzare la sua vocazione. Giacomo manifesta "un'incredibile mansuetudine; mai è sentito proferire una parola di risentimento, attento sempre a soddisfare le proprie obbligazioni, diligente nel servizio di Dio". Si dedica alla opere di carità e si scrive all'oratorio del Caravita, i cui membri vivono in modo da "sembrare tanti religiosi". Per ben due volte viene ammesso e poi congedato dai Frati Minori per una malattia ad un ginocchio. Si trasferisce in Umbria a Città della Pieve (PG) al servizio del duca Marco Antonio Bonelli, dove ancora si fa notare per la sua condotta esemplare. Qui conosce il sacerdote don Pio Antonio Eleuteri, che lo indirizza verso la nascente congregazione dei Passionisti.

Giacomo arriva all'Argentario il 1 dicembre 1742, a 28 anni. Il nuovo ambiente sembra fatto su misura per lui. San Paolo della Croce lo accoglie, lo apprezza subito e scrive a don Pio Antonio: "ne siamo molto contenti e spero fa molto progresso nella virtù. Sta in pace e contento di trovarsi fuori dagli strepiti del mondo". Il 18 dicembre 1742 veste l'abito Passionista; suo maestro è Padre Fulgenzio Pastorelli, il quale resta meravigliato per la sapienza del cuore di Giacomo. Lo stesso San Paolo della Croce lo stima sempre più e gli affida incarichi particolari. Con il permesso della Santa Sede gli riduce l'anno di noviziato a soli 25



giorni ed il 12 gennaio 1743 emette la professione religiosa. Ricerca la perfezione in ogni virtù. È umile, laborioso, amante della povertà. Si adatta ad ogni lavoro e svolge tutto con amore e maestria. All'Argentario si è fatto una "botteguccia da falegname". Accompagna i padri nelle missioni. Il luogotenente del re di Napoli decide di prendersi una vacanza fra i boschi dell'Argentario e Giacomo attende alla sue cure. Il dignitario ne fa elogio per la signorilità ed il rispetto con cui Giacomo lo tratta. Nel 1744 partecipa alla nuova fondazione di Vetralla e poi a quella di Tuscania (VT), che nasce fra tante difficoltà, tanto che San Paolo pensa subito di abbandonarla. Manca il necessario; inoltre nei mesi estivi vi imperversa la malaria. La prima sera in dispensa non c'è nulla; mentre la comunità è in preghiera, si presenta in portineria un benefattore sconosciuto con circa due chili e mezzo di pasta. Quando il fondatore con il superiore vanno a ringraziarlo, l'uomo è misteriosamente scomparso. In seguito la Provvidenza si servirà di Lucia Burlini, la tessitrice di Piansano, che già conosciamo. Da giugno a novembre i religiosi si trasferiscono al vicino convento di Vetralla, per sfuggire alla malaria. Lo fanno per due anni; al terzo decidono di rimanere sul posto. Una scelta imprudente. Giacomo ammala di malaria insieme ad altri confratelli. Devono rifugiarsi presso benefattori dei paesi vicini. Giacomo è accolto a Cellere, dalla famiglia Falandi. I confratelli guariscono, ma lui si aggrava sempre più. Il 14 agosto 1750 vigilia dell'Assunta, muore santamente. È subito venerato come santo. Viene sepolto a Cellere. Doveva essere una tumulazione provvisoria, ma gli abitanti di Cellere non hanno più mollato il loro santo. È stato dichiarato venerabile il 21/12/1989.

Francesco Valori



*Montecosaro, 17-10-04:
Consacrazione di Gemma ed Elisa*